

DAI PROTAGONISTI E DAL VESCOVO FARINELLA

Il carnevale di Ivrea raccontato al Lions

È stata raccontata l'iniziativa che ha permesso di raccogliere dal 2004 ad oggi ben 150.000 euro. Soldi che sono poi stati devoluti ad aiutare le missioni, ad arredare le stanze dell'hospice, per i parchi gioco

■ Il carnevale di Ivrea non solo come rievocazione storica ma come occasione speciale di raccolta fondi per finanziare progetti di solidarietà attraverso la vendita di parti del carro a getto degli aranceri "Imperatori" decorato dall'artista Eugenio Pacchioli.

In una serata che si è tenuta al Lions Host Biella 1, Mauro Pozzo responsabile dell'associazione costituita appositamente per i progetti benefici che si chiama "alberoducori", il vescovo Roberto Farinella che è originario del Canavese e il pittore stesso hanno raccontato come è nata, inserendosi nella tradizione della cittadina eporediese che unisce sacro e profano, un'iniziativa che ha permesso di raccogliere dal 2004 ad oggi ben 150.000 euro. Anche quest'anno purtroppo, come nel 2021, è stato annullato l'evento per il Covid, mentre nel 2020 la manifestazione era stata interrotta sul più bello. Così molti rimpiangono le tradizionali battaglie delle arance tra le squadre degli "aranceri" sui carri trainati dai cavalli e il popolo con i berretti frigi (rossi) che sta sulle strade.

«Dal 2004» spiega Mauro Pozzo «il nostro gruppo di aranceri che si chiama "Imperatori di Ivrea" ha pensato di lanciare un "seme di bene" ovvero affidare la decorazione del carro a getto al maestro Eugenio Pacchioli che con immagini variopinte e grande fantasia ha presentato la storia del nostro carnevale che parte con la sfilata dei pifferi al 6 gennaio ma di fatto ini-

zia il giovedì grasso alle 13 con la benedizione che il vescovo (che impersona se stesso) impartisce al generale con abiti napoleonici che è la

figura maschile che prende il governo della città in rivolta per sostenere la bella mugnaia insidiata dal marchese e che termina il giorno delle ceneri, dopo le battaglie nelle strade e i cortei storici del martedì grasso, con il pasto di magro di polenta e merluzzo». «Ogni anno al termine del carnevale aggiunge «"scarriamo" il carro cioè smontiamo i vari pannelli che lo compongono e che sono dei veri e propri quadri che vengono messi in vendita o all'asta. Il ricavato ottenuto viene interamente devoluto in beneficenza: abbiamo iniziato con l'acquisto, il trasporto di un ecografo per la missione di Ikonda in Tanzania e la conseguente preparazione tecnica degli infermieri locali per il suo utilizzo nel 2004, poi per le attrezzature per l'ospedale di Malekhu in Nepal. Oltre a offerte per le missioni abbiamo anche pensato al territorio così ad esempio è stato realizzato il "giardino dei 5 sensi" per il centro diurno per malati di Alzheimer oppure recentemente nel 2020 abbiamo contribuito al Centro Covid "Casainsieme"».

«Il piccolo seme» precisa Pozzo «negli anni è diventato un albero che produce frutti ovvero i "cuori" perché i 150.000 euro sono l'intero incasso della vendita dei quadri del carro, uniti ad altri piccoli gadgets come bottiglie di vino del Canavese con etichette variopinte. I soldi perciò

non vengono utilizzati anche per coprire le spese delle arance o dei preziosi finimenti usati per adornare i cavalli che trainano il carro». Mauro Pozzo nel corso della serata ha offerto un punto di vista privilegiato

la sul carnevale... che ha permesso di sfatare anche alcuni stereotipi e smontare dei pregiudizi sulla manifestazione: per le battaglie si arriva a impiegare un milione di arance (circa 600 tonnellate), ma non sono soldi sprecati e anzi alimentano un settore colpito dalla crisi in questi due anni: in Calabria e Sicilia ci sono aziende che producono i frutti solo per Ivrea e alle quali non conviene la spesa della raccolta, del trasporto e della vendita al dettaglio. Le arance da tirare devono essere sane e non marce; alla fine di ogni giornata i resti dei frutti tirati vengono raccolti e portati in un centro di produzione di biogas. Non è vero neppure che i cavalli usati per il traino dei carri siano maltrattati anzi gli eporediesi sono, come dice il nome, antichi allevatori di cavalli: la città di Eporedia (da ippos-cavallo appunto) dove il suo nome proprio agli animali che venivano rifocillati o sostituiti con altri freschi lungo la via Francigena e le principali vie commerciali del Piemonte già in epoca romana.

Per il carnevale quindi venivano scelti i cavalli migliori, addestrati per non farsi spaventare dalla confusione e tutt'oggi vengono bardati con finimenti decorati, lavorati abilmente da artigiani specializzati che li producono come prodotto di nicchia per le parate equestri delle case reali europee e non.

ANNALISA BERTUZZI



